

## Newsletter n° 02/2026

# POLO SOCIALE INTEGRATO PER STRANIERI

Libero Consorzio Comunale

*In questo numero:*

### Caporalato nell'ennese: la forza della Rete

di Nadia Bentivegna

*Il Polo Sociale Integrato, l'Helpdesk e l'Ente Antitratta insieme per la tutela delle vittime...*

[leggi di più](#)



### Enna, approvato il PIT della Prefettura

di Uccio Muratore

*Governance migratoria, accoglienza e integrazione: la roadmap per la programmazione 2021-2027...*

[leggi di più](#)



### Salute e migranti: guida ai servizi e alle cure

di Salvatore Astorina

*SSN, codice STP, prevenzione e nuovo screening UE: diritti, documenti e a chi rivolgersi...*

[leggi di più](#)



### La zona grigia dello sfruttamento

di Matteo Fano

*Note antropologiche su lavoro e abitare precario dei migranti nella Sicilia centrale...*

[leggi di più](#)



### Autoimpiego: opportunità anche per i migranti

di Gaspare Di Stefano

*Resto al Sud 2.0 per contrastare spopolamento e sfruttamento nei borghi siciliani...*

[leggi di più](#)



enti attuatori:



Su.Pr.Eme. 2 è finanziato da Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione (FAMI) 2021-2027 – Obiettivo Specifico 2 Migrazione legale e Integrazione - Ambito di applicazione 2 h) misure di integrazione (Prog. 910) e PN Inclusion e lotta alla povertà FSE + 2021-2027 – Priorità 1 “Sostegno all'inclusione sociale e lotta alla povertà” – Obiettivo specifico ESO4.9) Promuovere l'integrazione socioeconomica di cittadini di paesi terzi, compresi i migranti e FESR 2021-2027 Priorità 4 “Interventi infrastrutturali per l'inclusione socio-economica”, Obiettivo specifico RS04.3 “Promuovere l'inclusione socioeconomica delle comunità emarginate, delle famiglie a basso reddito e dei gruppi svantaggiati, incluse le persone con bisogni speciali, mediante azioni integrate riguardanti alloggi e servizi sociali”

## Caporalato nell'ennese: la forza della Rete

Il Polo Sociale Integrato, l'Helpdesk e l'Ente Antitratta insieme per la tutela delle vittime...

di Nadia Bentivegna

Il fenomeno del **caporalato in provincia di Enna** sta emergendo con forza attraverso recenti operazioni giudiziarie e segnalazioni che hanno svelato gravi contesti di sfruttamento lavorativo nelle campagne locali. Alla fine del luglio scorso, già era stata avviata un'indagine coordinata dalla **Procura della Repubblica di Enna** ed eseguita dal **Nucleo Ispettorato del Lavoro dei Carabinieri** che aveva portato all'emissione di **quattro misure cautelari** nei confronti di cittadini rumeni accusati di intermediazione illecita e sfruttamento.



Contestualmente è giunta al **Polo sociale integrato di Enna** un'ulteriore segnalazione di un lavoratore vittima di grave sfruttamento lavorativo.

Le attività di sfruttamento emerse sono attualmente concentrate nei terreni agricoli del quadrante nord est della provincia di Enna. **Il settore colpito è quello del comparto agricolo. Le vittime sono operai stranieri irregolari ma anche lavoratori regolari giunti in Italia con il decreto flussi**, il cui stato di bisogno è dettato dalla condizione di debolezza sociale, economica o personale, accompagnata dalla mancata conoscenza della lingua italiana, così profonda da rendere nullo, o gravemente compresso, il potere negoziale nei confronti del datore di lavoro.

### Risposte dal territorio e tutela delle vittime:

**Lo sportello del Polo sociale integrato di Enna si è immediatamente attivato con il supporto dell'Helpdesk Anticaporalato\*, coinvolgendo l'Ente Antitratta competente per il territorio del Libero consorzio comunale di Enna.** A partire dal supporto di mediazione linguistica offerto all'Ispettorato del Lavoro di Enna, si è proceduto con la raccolta delle informazioni per una valutazione della presenza di indicatori di sfruttamento lavorativo e caporalato come definiti dall'*articolo 603-bis* del Codice penale e come riformulato dalla *Legge 199/2016*. Alla luce di un'attualità del pericolo e a seguito di colloquio con l'Ente Antitratta, al lavoratore straniero è stata proposta una presa in carico congiunta con trasferimento in alloggio a indirizzo segreto - distante dal luogo di lavoro - e tramite l'operatore legale del Polo di Enna è stato avviato l'iter procedurale per la **richiesta del rilascio del permesso di soggiorno speciale previsto per i casi di grave sfruttamento lavorativo** (*ex art. 18-ter del D.Lgs. 286/1998, introdotto dalla Legge 187/2024*).

...

...

Dalla presa in carico da parte del Polo e dell'Ente Antitratta competente per il territorio di Enna è emerso un quadro di grave privazione dei diritti fondamentali:

- **Retribuzione sproporzionata con orari di lavoro estremi** per turni di 12/13 ore al giorno, senza la concessione di alcun giorno di riposo.
- **Mancato rispetto delle regole di sicurezza sul lavoro.**
- **Violenza e minacce da parte dei datori di lavoro**, che imponevano i ritmi di lavoro e le regole attraverso minacce fisiche e ritorsioni, come il rischio di sottrazione del permesso di soggiorno.
- **Degrado abitativo**, con soluzioni alloggiative precarie e degradanti, prive di acqua corrente, elettricità e servizi essenziali.

La legge 199 del 2016 ha introdotto strumenti importanti per contrastare il fenomeno, ma da sola non è sufficiente per eliminarlo e inoltre la repressione interviene spesso quando il sistema di sfruttamento è ormai consolidato. Da qui la necessità di affiancare all'azione giudiziaria gli strumenti di prevenzione, integrazione sociale e accompagnamento al lavoro regolare, offerti dal Polo sociale integrato di Enna, e la necessaria e conseguente scelta di un'azione di rete che funga da **potenziamento delle attività di controllo e prevenzione** per tutelare i soggetti più fragili e sradicare il lavoro nero e lo sfruttamento che danneggiano l'economia sana del territorio ennese.

## \*Helpdesk interistituzionale anticaporalato Su.Pr.Eme.2

Nato nel 2021 all'interno del Progetto P.I.U. Su.Pr.Eme, l'Helpdesk Anticaporalato è stato ideato con l'obiettivo di **promuovere l'emersione dallo sfruttamento lavorativo** e negli anni è diventato un punto di riferimento per la sua capacità di **individuare, supportare e tutelare le vittime di sfruttamento lavorativo**.

L'Helpdesk Anticaporalato è un **servizio multicanale**, accessibile attraverso sette diversi strumenti di comunicazione, **numero verde, WhatsApp, Facebook, Instagram, TikTok, sito web ed e-mail**, per garantire un accesso rapido e disponibile in qualsiasi momento.

**Il servizio è multilingue**, con supporto offerto in 16 lingue e idiomi, in modo da rispondere alle esigenze di un'utenza eterogenea e assicurare assistenza indipendentemente dalla lingua di provenienza.

L'Helpdesk è specialistico e qualificato, gestito da **operatori legali, mediatori linguistico interculturali ed esperti nel contrasto allo sfruttamento lavorativo**, per garantire supporto competente e mirato.

Oltre a fornire informazioni sui diritti e sui servizi disponibili, il servizio svolge funzioni di orientamento, indirizzando gli utenti verso i servizi territoriali più adeguati. Pur essendo attivo principalmente nelle cinque Regioni del Sud Italia, l'Helpdesk è accessibile a livello nazionale, garantendo supporto su tutto il territorio italiano.



Scopri di più, visita il sito: [www.helpdeskanticaporalato.org](http://www.helpdeskanticaporalato.org)

Per maggiori info e supporto puoi anche rivolgerti al **Polo sociale integrato per stranieri di Enna**



## Enna, approvato il PIT della Prefettura

Governance migratoria, accoglienza e integrazione: la roadmap per la programmazione 2021-2027...

di Uccio Muratore

La **Prefettura di Enna** ha presentato al Consiglio Territoriale del 26 luglio scorso il **PIT – Piano Territoriale degli Interventi per la gestione del fenomeno migratorio in provincia di Enna**.

Si tratta di uno **strumento di analisi e orientamento strategico** che supporterà la Prefettura e il Consiglio Territoriale per l'Immigrazione nella **pianificazione di progetti e azioni per la stagione di programmazione europea 2021-2027**, dedicata all'accoglienza e all'integrazione dei cittadini stranieri regolarmente soggiornanti.

Il Piano è stato costruito a partire dai dati disponibili sul sistema locale di accoglienza e integrazione, integrati con il **confronto diretto con gli stakeholder del territorio**. Tra i contributi anche quello del **coordinamento del Polo Sociale Integrato per Stranieri di Enna**, che ha approfondito i temi dello sfruttamento lavorativo e del caporalato.



Nella redazione si è tenuto conto anche delle novità introdotte dal **Patto europeo su migrazione e asilo**, in particolare del **Regolamento UE 2024/1356 sullo screening**, che prevede accertamenti per i cittadini di Paesi terzi che attraversano le frontiere esterne o si trovano in condizione di soggiorno irregolare.

Il PIT si articola in due sezioni principali:

1. **L'analisi di contesto**, che descrive l'evoluzione della presenza straniera nella provincia di Enna, con attenzione ai fenomeni emergenti e alle specificità locali;
2. **L'analisi dei fabbisogni e delle possibili soluzioni**, con le modalità operative per garantire un approccio integrato.

Quest'ultima parte è frutto sia dell'**incontro del 23 aprile u.s. in Prefettura** dedicato all'ascolto del territorio, sia dell'analisi delle principali fonti ufficiali e delle progettualità già realizzate o in corso a livello provinciale, regionale e nazionale.

Con l'approvazione del PIT, la Prefettura di Enna potrà ora **accedere ai fondi FAMI** destinati alle politiche migratorie e **definire in modo compiuto una governance locale del fenomeno**.

(link) CONSULTA IL DOCUMENTO INTEGRALE SU: [prefettura.interno.gov.it](https://prefettura.interno.gov.it)



## Salute e migranti: guida ai servizi e alle cure

SSN, codice STP, prevenzione e nuovo screening UE: diritti, documenti e a chi rivolgersi.....

di Salvatore Astorina



### Il punto di partenza: non basta conoscere il diritto, bisogna sapere come esercitarlo

La tutela della salute è un diritto fondamentale e, per chi arriva in Italia, l'accesso effettivo ai servizi dipende anche dalla capacità di orientarsi tra uffici, documenti e procedure. Per questo è utile distinguere almeno tre situazioni: chi ha titolo all'iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale (SSN), chi è in attesa di regolarizzazione e chi non è in regola con ingresso o soggiorno e deve accedere alle cure attraverso il codice STP.

Il riferimento generale è il **Testo unico sull'immigrazione** (D.Lgs. 286/1998), in particolare gli articoli 34 e 35. Anche alle persone non regolarmente soggiornanti sono garantite le prestazioni ambulatoriali e ospedaliere urgenti o essenziali, anche continuative, nonché la tutela della maternità, della salute del minore, le vaccinazioni e gli interventi di prevenzione e cura delle malattie infettive.

### 1 Iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale: quando e dove si fa

Per il cittadino straniero regolarmente presente, l'**iscrizione al SSN dipende dal motivo del soggiorno**. Nei casi in cui l'iscrizione è obbligatoria, l'assistenza sanitaria è garantita alle condizioni previste dalla normativa.

Con un regolare permesso di soggiorno, **la domanda si presenta presso la ASP territorialmente competente**: in linea generale presso l'ufficio che nella singola Azienda sanitaria svolge le funzioni di iscrizione e scelta/revoca del medico. Se la persona è residente, si fa riferimento alla ASP del Comune di residenza; se non è ancora residente, al domicilio effettivo indicato nel permesso di soggiorno.

In pratica, è utile avere con sé, secondo la propria situazione:

- **permesso di soggiorno** o documentazione che dimostri il titolo al soggiorno;
- **codice fiscale**, anche provvisorio quando previsto;
- documento di identità, quando disponibile;
- eventuale documentazione relativa a **residenza o domicilio**;
- per i casi di regolarizzazione in corso, **la ricevuta della domanda e il codice fiscale numerico provvisorio**, quando attribuito.

**L'iscrizione ha normalmente una durata collegata a quella del permesso di soggiorno**. In caso di rinnovo del permesso, occorre verificare con la ASP la continuità o il rinnovo dell'iscrizione e della tessera sanitaria. L'iscrizione consente, secondo le regole del SSN, la scelta del medico di medicina generale o del pediatra di libera scelta e l'accesso alla rete territoriale.

...

...

## 2 STP: cosa è, chi lo rilascia e a cosa serve

Per chi non è in regola con le norme relative all'ingresso e al soggiorno, **l'assenza di un permesso di soggiorno non significa assenza di assistenza sanitaria**. Il riferimento operativo è il **codice STP**, cioè *"Straniero Temporaneamente Presente"*.

Il codice STP **viene richiesto e rilasciato dall'Azienda sanitaria/Distretto sanitario competente**, attraverso gli uffici sanitari individuati localmente per l'anagrafe sanitaria e l'assistenza agli stranieri. Non è la Prefettura né la Questura a rilasciare il tesserino STP. La denominazione dell'ufficio e le modalità di accesso possono variare tra le Aziende sanitarie; prima di recarsi allo sportello è quindi opportuno verificare quale ufficio dell'ASP competente svolga il servizio.

Il codice **ha validità di sei mesi ed è rinnovabile**. Può essere utilizzato per accedere alle prestazioni garantite dalla legge presso strutture pubbliche e private accreditate. Il sistema prevede inoltre specifiche garanzie di riservatezza: l'accesso alle cure non deve diventare un ostacolo alla tutela della salute.

Tra le **prestazioni garantite** rientrano, in particolare:

- cure urgenti ed essenziali, anche continuative;
- prestazioni per malattia e infortunio;
- tutela della gravidanza e della maternità;
- assistenza ai minori;
- vaccinazioni previste dai programmi sanitari;
- profilassi, diagnosi e cura delle malattie infettive e interventi di prevenzione;
- prestazioni dei servizi per le dipendenze e interventi connessi alla salute pubblica nei casi previsti.

## 3 Dopo l'iscrizione: come si entra davvero nel percorso di cura

**Il possesso della tessera sanitaria o del codice STP è il punto di accesso amministrativo**, ma non coincide con l'intero percorso assistenziale. Per chi è iscritto al SSN, il medico di medicina generale o il pediatra rappresenta normalmente il primo riferimento per visite, prescrizioni, invii agli specialisti e orientamento alla prevenzione.

Per le persone con STP, il percorso può partire dai servizi sanitari territoriali, dagli ambulatori dedicati e dai servizi ospedalieri, in relazione al bisogno.

Consultori familiari, centri vaccinali, dipartimenti di prevenzione, servizi di salute mentale, servizi per le dipendenze e ambulatori specialistici sono parti della rete e devono essere considerati come **tappe concrete del percorso, non come informazioni accessorie**.

Quando una persona non riesce a orientarsi, **un servizio sociale, un ente del Terzo settore, un mediatore linguistico-culturale o un operatore dell'accoglienza può svolgere una funzione decisiva di accompagnamento**: individuare l'ufficio corretto, verificare i documenti disponibili, facilitare la prenotazione e favorire il collegamento tra servizi.



...

#### 4 Una novità dal 12 giugno 2026: lo screening previsto dal Patto europeo su migrazione e asilo

Dal 12 giugno 2026 è applicabile il nuovo quadro europeo del Patto su migrazione e asilo, compreso il Regolamento (UE) 2024/1356 sullo screening. Per determinate categorie di cittadini di Paesi terzi che non soddisfano le condizioni di ingresso o che sono rintracciati sul territorio in situazione di soggiorno irregolare, **lo screening costituisce una fase preliminare obbligatoria.**



Una precisazione è importante per gli operatori: **non si tratta di uno screening sanitario indistinto per chiunque arrivi in Italia** e il termine non è genericamente di cinque giorni.

Il Regolamento prevede, per le persone sottoposte allo *screening* nel territorio ai sensi dell'articolo 7, il completamento entro tre giorni dal rintraccio. Per i casi di *screening* alla frontiera esterna previsti dall'articolo 5, il termine ordinario è fino a sette giorni dallo sbarco, dal fermo nella zona di frontiera o dalla presentazione al valico; in una specifica situazione legata alla permanenza alla frontiera il termine può essere ridotto a quattro giorni.

**Lo screening comprende più componenti:** controllo preliminare dello stato di salute, verifica preliminare delle vulnerabilità, identificazione e verifica dell'identità, rilevazione dei dati biometrici nei casi previsti, controllo di sicurezza, compilazione della scheda di *screening* e indirizzamento verso la procedura appropriata.

Per la parte sanitaria, il Regolamento stabilisce che **il controllo preliminare sia effettuato da personale sanitario qualificato** per individuare eventuali bisogni di assistenza o necessità di isolamento per motivi di sanità pubblica. Durante lo *screening* devono comunque essere garantiti l'accesso alle cure sanitarie di emergenza e al trattamento essenziale delle malattie.

In Italia l'attuazione richiede **il coordinamento tra le amministrazioni coinvolte**. Le Prefetture svolgono un ruolo di raccordo territoriale e organizzativo; Questura e autorità di pubblica sicurezza intervengono per gli aspetti di identificazione e sicurezza; le Aziende sanitarie partecipano agli accertamenti sanitari attraverso personale qualificato. Nel 2026 sono stati sottoscritti protocolli territoriali tra Prefetture, Questure, Aziende sanitarie e, in alcuni casi, Croce Rossa per rendere operative le procedure.

#### 5 Il PNES: non solo un programma, ma una rete di servizi più vicina alle persone

Un riferimento importante per chi lavora sull'accesso alla salute è **il Programma Nazionale Equità nella Salute (PNES) 2021-2027, rivolto a sette Regioni, tra cui la Sicilia**. Il Programma nasce per rafforzare i servizi sanitari e rendere più equo l'accesso alle cure, con particolare attenzione alle disuguaglianze territoriali e sociali.

**Le quattro aree di intervento del PNES sono:**

- contrastare la povertà sanitaria;
- prendersi cura della salute mentale;
- il genere al centro della cura;
- maggiore copertura degli screening oncologici.

Per la povertà sanitaria, il PNES promuove **un modello di sanità pubblica di prossimità**: ambulatori, attività extra moenia, équipe e ambulatori mobili, *outreach* e collaborazione con Enti del Terzo settore, parrocchie e servizi sociali. L'obiettivo è raggiungere anche le persone “*hard to reach*” o poco visibili ai servizi e, quando necessario, orientarle verso la medicina territoriale o ospedaliera.

In Sicilia, il Programma è particolarmente rilevante perché la Regione è tra quelle destinatarie delle risorse. Per l'ASP di Enna risultano inoltre interventi PNES finanziati nelle aree “*Il genere al centro della cura*” e “*Prendersi cura della salute mentale*”. Per conoscere le modalità concrete di accesso ai singoli servizi **occorre fare riferimento agli avvisi e ai percorsi attivati dall'ASP e dalle strutture territoriali**: il PNES finanzia e rafforza servizi e interventi, ma le modalità di prenotazione e presa in carico dipendono dal singolo progetto e dal territorio.

## 6 Prevenzione: quali servizi cercare e quando

Una volta superata la fase di prima assistenza, **la prevenzione deve diventare parte ordinaria del percorso sanitario**. Non bisogna aspettare la comparsa di un problema per rivolgersi ai servizi.

- **Vaccinazioni**: rivolgersi al centro vaccinale dell'ASP competente e verificare il calendario e la situazione vaccinale personale o del minore.
- **Gravidanza e salute familiare**: consultorio familiare e servizi territoriali possono offrire presa in carico, informazioni, controlli e orientamento.
- **Screening oncologici**: verificare con l'ASP l'accesso ai programmi gratuiti previsti dal SSN e i requisiti anagrafici per ciascun programma.
- **Salute mentale**: rivolgersi ai servizi territoriali quando ansia, stress, insonnia, disagio o altre difficoltà persistono e interferiscono con la vita quotidiana.
- **Malattie croniche**: il medico di medicina generale o i servizi territoriali possono attivare controlli, prescrizioni e percorsi di *follow-up*.
- **Minori**: pediatra, consultorio, centro vaccinale e servizi territoriali costituiscono una rete da attivare precocemente.

### Per chi opera nei servizi: la domanda corretta da porsi



Quando una persona migrante chiede aiuto per un problema di salute, la prima domanda non dovrebbe essere soltanto “*ha i documenti?*”, ma “**qual è il suo titolo di accesso alla sanità e qual è il percorso corretto da attivare?**”. Da qui si verifica se occorre iscrizione al SSN, STP, rinnovo o regolarizzazione della posizione sanitaria, e si individua il servizio competente.

**Il valore dell'orientamento sociale sta proprio nel trasformare un diritto formalmente riconosciuto in un accesso concreto**: sapere quale ufficio contattare, quali documenti portare, quale servizio attivare e come accompagnare la persona fino alla presa in carico.

### Fonti essenziali per l'aggiornamento degli operatori

- Ministero della Salute – Assistenza ai cittadini dei Paesi extra UE in Italia; Iscrizione dei cittadini stranieri al SSN.
- Regolamento (UE) 2024/1356, in particolare articoli 5, 7 e 12, relativo allo screening dei cittadini di Paesi terzi.
- Ministero dell'Interno – Piano di screening aggiornato 2026 e protocolli territoriali per l'attuazione del nuovo quadro europeo.
- Ministero della Salute – Programma Nazionale Equità nella Salute 2021-2027 (PNES), aree di intervento e strumenti di prossimità.

## La zona grigia dello sfruttamento

Note antropologiche su lavoro e abitare precario dei migranti nella Sicilia centrale...

di Matteo Fano

Il concetto di “zona grigia” costituisce uno degli strumenti ermeneutici più potenti e incisivi elaborati da Primo Levi. Il concetto viene introdotto in quello che possiamo considerare il suo testamento intellettuale – *I sommersi e i salvati* – con lo scopo di dare veste teorica a un'inquietudine già presente in *Se questo è un uomo*: l'urgenza di mettere in discussione la dicotomia tra vittime e carnefici che, facendo da prisma interpretativo alla narrazione della Shoà, nascondeva (e ancora nasconde) la complessità delle relazioni umane che in quel contesto si erano sviluppate e gli avevano dato forma.



La “zona grigia” viene definita nel saggio come una realtà “*dai contorni mal definiti, che insieme separa e congiunge i due campi dei padroni e dei servi*”. Si tratta, cioè, di uno spazio ambiguo che, situato tra queste due categorie apparentemente antitetiche, rivela come la separazione tra oppressori e oppressi sia ben più sfumata di quanto la nostra morale, incline al giudizio netto, vorrebbe ammettere.

Secondo Levi, il manicheismo morale in questo campo è problematico per almeno due ragioni tra loro collegate. In primo luogo, esso occulta quella che Foucault ha chiamato “*meccanica del potere*” la quale, strutturando i rapporti umani all'interno dei campi, ha dato forma alla loro tragedia rendendola umanamente possibile. Senza tener conto di ciò, infatti, ciò che vi è accaduto appare impensabile, in quanto prodotto da “mostri”... e dunque irripetibile. In secondo luogo, occultare i meccanismi della “*banalità del male*”, per riprendere la celebre formula di Hannah Arendt, offre una comoda via d'auto-assoluzione a chi, rifiutando di confrontarsi con la complessità di tali meccanismi e le sfumature che producono, può credersi dalla parte giusta della barricata, o almeno neutrale spettatore.

A popolare questa “zona grigia” – uno spazio dai confini incerti – è, secondo Levi, “*la classe ibrida dei prigionieri-funzionari [che] costituisce l'ossatura del Lager*”: individui che, per sopravvivere, si sono lasciati investire di funzioni all'interno della macchina sterminatrice, divenendo così ingranaggi di quel medesimo sistema che li opprimeva... Ma io credo che possiamo allargare il concetto a quei cittadini liberi che, con responsabilità e ruoli diversi, vi hanno partecipato, anche semplicemente voltando la testa dall'altra parte visto che, come ci ricorda Mill, “*Bad men need nothing more to compass their ends, than that good men should look on and do nothing.*”<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Agli uomini malvagi non serve nient'altro per raggiungere i propri scopi se non che gli uomini buoni stiano a guardare senza fare nulla. (Trad.)

...

...

La caratterizzazione di "grigia" intende sottolineare la straordinaria complessità e ambiguità di questa zona che, come spiega Levi, *"possiede una struttura interna incredibilmente complicata, e alberga in sé quanto basta per confondere il nostro potere di giudicare"* proprio poiché le motivazioni e le azioni di chi la abita sono spesso contraddittorie e, in quanto tali, refrattarie a qualsiasi classificazione etico-morale univoca, netta e definitiva.

Nel nostro orizzonte di ricerca-azione sullo sfruttamento lavorativo e sulla precarietà abitativa degli stranieri nella provincia di Enna, questo concetto si sta rivelando di straordinaria fecondità per interpretare almeno due ordini di fenomeni con cui stiamo venendo a contatto e che potremmo definire rispettivamente: sfruttamento "obliquo" e sfruttamento "diffuso".

Il primo di essi – lo "sfruttamento obliquo" – è il più direttamente analogo alla zona grigia per come è presentata da Primo Levi. Ci troviamo dinanzi a soggetti stranieri che, forti di una posizione appena meno precaria di altri connazionali, traggono vantaggio dalla vulnerabilità di questi ultimi, che di solito è legata a diversi fattori variamente interconnessi: la scarsa conoscenza della lingua italiana in un contesto dove la maggioranza della popolazione si esprime solo tramite essa (o in dialetto), l'assenza di documenti regolari o l'incertezza del loro rinnovo, il bisogno impellente di denaro per sopravvivere e da inviare a casa, l'ignoranza dei propri diritti, l'assenza di una rete di relazione che è legata anche alla scarsità dei collegamenti tra i centri urbani... In generale, lo "sfruttamento obliquo" configura una gerarchia di privilegi – più o meno importanti – che richiama le dinamiche di potere e compromissione che Levi descrive come caratterizzanti dei rapporti tra gli internati dei campi di sterminio: chi sta un gradino più in alto, nel tentativo di consolidare la propria posizione precaria, o magari di scalare un ulteriore gradino, finisce per riprodurre le stesse logiche di sfruttamento di cui è a sua volta vittima. L'invisibilità di queste forme di sfruttamento, lievi o gravi che siano, dipende da due fattori: l'assenza di denuncia delle vittime, che è riconducibile alle stesse ragioni che le rendono vulnerabili ad essa; e il loro prodursi in gruppi di immigrati che, per quanto integrati, restano sostanzialmente separate rispetto alla comunità italiana, soprattutto nei piccoli centri dove le relazioni sociali sono molto fitte e s'intrecciano spesso con la parentela e le storie familiari.

Quello che abbiamo chiamato sfruttamento diffuso, invece, è ugualmente insidioso e nascosto, ma per ragioni diverse: è normalizzato e socialmente tollerato. Si tratta di uno sfruttamento, per così dire, "leggero", per lo più esercitato da datori di lavoro italiani su lavoratori stranieri. Non è caporalato propriamente detto – quello che la legge definisce come intermediazione illecita finalizzata allo sfruttamento e l'immaginario collettivo si figura tramite camion carichi di stranieri che si dirigono nei campi – ma un insieme di pratiche consuetudinarie: richiedere ore di lavoro straordinarie non retribuite o pagate (di solito meno) in nero; versare una cifra in busta paga per poi farsene restituire una parte; risparmiare su dotazioni di sicurezza e dispositivi di protezione; offrire soluzioni abitative in alloggi fatiscenti, sovraffollati o molto cari...

In sintesi, nulla di "inquietante" perché, alla fine, la differenza rispetto a ciò che accade nei confronti dei lavoratori italiani non sembra poi enorme, al punto che più che essere considerata "qualitativa", appare "quantitativa": a chi non è capitato di fermarsi al lavoro per fare ore in più? Quanti sono i ragazzi che lavorano in nero come extra nei bar? Chi, specie se vive in una casa antica, non ha un infisso che andrebbe sostituito, qualche macchia di umidità sul muro o dei problemi di muffa?

In generale, si tratta di pratiche che si tende a giustificare invocando, appunto, che non sono poi tanto "gravi", soprattutto alla luce del fatto che "altri fanno molto peggio", che "le condizioni del mercato impongono dei compromessi" o che "si tratta solo di fare un po' di gavetta, come hanno fatto tutti".

...

...

In questi casi, le ragioni che spingono le persone ad accettare queste condizioni di sfruttamento, pur rimanendo ancorate alla condizione di bisogno e, spesso, anche all'ignoranza dei propri diritti, sono più sfumate che nel caso del caporalato e della tratta propriamente detti, perché si intrecciano con la valutazione della sopportabilità di un sacrificio che, tutto sommato, appare tollerabile, e con i vantaggi seppur minimi che comporta se comparati alle alternative.

Il punto, come già accennato, è che questi due modi di sfruttamento non operano in compartimenti stagni: lo sfruttatore "obliquo", infatti, opera all'interno di un sistema di sfruttamento "diffuso" di cui è al tempo stesso ingranaggio e vittima. In altri termini, nessuno – italiano o straniero – si riconosce praticare uno sfruttamento "verticale", ovvero esercitato da una posizione di privilegio assoluto: ciascuno, al contrario, si sente costretto (e per certi versi lo è davvero) a gravare sulle spalle altrui, fino eventualmente a schiacciarli, per conseguire ciò che ritiene essergli necessario e/o dovuto, ma gli è (dal suo punto di vista) ingiustamente negato.

L'interesse del concetto di "zona grigia" di Levi sta proprio nel fatto che permette di comprendere meglio il meccanismo di questo sistema di sfruttamento che, non solo è rizomatico – un "agencement" secondo la terminologia di Deleuze e Guattari; ma nel quadro del quale la linea tra vittima e carnefice si fa tanto più sfumata quanto più ci si addentra nei meandri della precarietà.

Ed è proprio qui che arriviamo al nocciolo della questione: in che misura, in queste condizioni, la denuncia è davvero una possibilità concreta? Questa domanda consente, tra l'altro, di misurare l'importanza dei poli sociali integrati dedicati agli stranieri, l'entità della sfida che attende questi enti e la necessità della loro capillarità territoriale. Questa sfida riguarda appunto il creare le condizioni affinché le vittime possano denunciare: creare relazioni di fiducia, fornendo informazioni chiare sui propri diritti e accompagnandoli nel farli valere; promuovere nelle comunità una sensibilità civile contraria a ogni dinamica di sfruttamento; e coordinare una rete di enti in grado di offrire un supporto integrato e multidisciplinare, assicurando così alle vittime percorsi di protezione che prevedano anche il reinserimento lavorativo, e attivando, al contempo, misure di prevenzione e monitoraggio del territorio, al fine di intercettare precocemente le situazioni a rischio e contrastarle.

Infatti, il silenzio che permette a queste situazioni di continuare ad esistere, specie quando ci si muove in piccole comunità, dove le relazioni sono fitte e certe pratiche sono diffuse e accettate come fisiologiche alla luce di un mercato del lavoro e dell'alloggio depresso, non è solo, né sempre, determinato dalla semplice coercizione del datore di lavoro, ma è spesso il prodotto di un calcolo razionale: denunciare, infatti, significa spesso esporsi a un rischio che, il più delle volte, supera il beneficio atteso.

Quali sono i pericoli reali che un lavoratore corre se decide di parlare? Ne vale la pena se poi tutto si risolve con l'equivalente di una blanda "tirata d'orecchi" per il proprietario dell'azienda? E, quali che siano le conseguenze legali, il dipendente che ha denunciato uno sfruttamento troverà poi ancora occupazione nell'area in cui vive, che magari è l'unica che conosce e in cui ha cominciato a stringere relazioni? E se non lo trova, quali ostacoli potrebbe incontrare nel rinnovo dei suoi documenti? Cosa accadrà alla famiglia che, nel paese di origine, conta sulle sue rimesse? E denunciare un alloggio indegno non porterebbe forse il rischio concreto di ritrovarsi per strada, nell'impossibilità di reperire una sistemazione alternativa? Chi affitterebbe casa a una persona di cui si mormora che sia un "piantagrane"?

Ma il silenzio che nutre la "zona grigia", di cui parlo in questo articolo, non è solo quello dei lavoratori sfruttati, è anche quello di chi, pur non essendo direttamente responsabile dei soprusi, ne è a conoscenza ma tace, spesso per salvaguardare le proprie relazioni sociali.

...

...

Chi è testimone di una situazione di sfruttamento, si sente di denunciare un amico, o anche solo un conoscente? Tanto più che, alle volte, si tratta una persona che in altri ambiti si conosce come onesta e rispettabile, “pulita” come si dice qui? Quali sarebbero le implicite conseguenze sociali per chi, in nome della legalità, compie quello che è percepito come un “attacco” a un membro della propria comunità... che magari spinge solo un po' più in là – ed è “quanto più in là” che sta il nocciolo del problema! – una pratica diffusa... magari presentandolo come “un male necessario”?

Tra l'altro, se si allarga lo sguardo al piano collettivo, ci si avvede che alla fine è l'intera collettività – nazionale e locale – a trarre, almeno indirettamente, in varia misura ma in modo sempre tattico e mai strategico, un illusorio beneficio da queste forme di sfruttamento, anzi in certi casi a farvi affidamento. In altri termini, in un modo o nell'altro, siamo tutti e tutte *de facto* complici indiretti di quello che, a tutti gli effetti, appare come un modo di produzione para-schiavistico. Quanto verrebbe a costare un chilo di pomodori se i raccoglitori fossero tutti regolarmente assunti? E quanto una ristrutturazione edilizia? Ma, soprattutto, a cosa sarebbero disposti a rinunciare gli esponenti di una classe media impoverita e delusa dalle promesse di un futuro migliore ereditate dagli anni Ottanta e Novanta per difendere la piena legalità? E, soprattutto, a cosa non sarebbero disposti a rinunciare?

La “zona grigia” si rivela essere, più che una struttura, un blob appiccicoso e in espansione che fagocita le persone: da un lato, le imprigiona in un vincolo di dipendenza che rende la ribellione non solo difficile, ma persino controproducente; dall'altro offre la scappatoia morale di presentarsi, anzitutto a sé stessi, come vittime delle circostanze, per poi scaricare la colpa su altri – sul sistema, sul mercato, sulla “natura delle cose”.

Il concetto di “zona grigia”, detto in altri termini, è un invito a diffidare di ogni manicheismo morale. Esso smaschera, infatti, lo schermo comodo dietro cui si cela la complessa costellazione di figure e situazioni intermedie che rendono possibile lo sfruttamento degli esseri umani sui propri simili: un'organizzazione che tende a compromettere e corrompere tutti coloro che vi partecipano, rendendo tanto più netta la volontà di alcuni di smarcarsi da ogni responsabilità, quanto più opaca diventa la linea di separazione tra vittime e complici.

Io trovo inquietante che il concetto di zona grigia – che Primo Levi utilizzò come prisma per smascherare il meccanismo dei Lager – risulti così calzante rispetto al sistema produttivo contemporaneo proprio perché questo rivela analogie profonde e scomode.

Certo, sarebbe grottesco e offensivo equiparare lo sfruttamento lavorativo e la precarietà abitativa degli stranieri nell'Italia contemporanea all'universo concentrazionario dei Lager nazisti... Eppure, è impossibile negare che qualche somiglianza ci sia. In definitiva, infatti, il meccanismo di fondo è lo stesso: in entrambi i casi, seppur in misura diversa, ci troviamo di fronte a un sistema di potere che, approfittando di una vulnerabilità che è lui stesso a produrre – amministrativamente e/o economicamente – crea le condizioni affinché la vittima diventi, suo malgrado, ingranaggio della propria oppressione. Non è un caso, del resto, che oggi la cronaca ci mostri troppo spesso situazioni che non possono non evocare i campi di sterminio: condizioni di vita disumane, omicidi, violenze, schiavitù...

Servirsi del concetto di “zona grigia” come strumento interpretativo per analizzare le forme di sfruttamento lavorativo e precarietà abitativa con cui stiamo venendo in contatto non significa voler giustificare certe condotte individuali, ma cercare di comprenderle alla luce del contesto che le influenza, rendendo più o meno praticabile – o comunque agevole – fare certe scelte.

...

Troppo facile tracciare la frontiera dell'accettabile in modo da potersi indignare solo del comportamento altrui, cioè giudicare l'altro senza aver camminato "*a Mile in his moccasins*",<sup>2</sup> come recita la celebre poesia "*Judge Softly*" di Mary T. Lathrap. Ed è altrettanto inutile limitarsi a reprimere e sanzionare giuridicamente certe pratiche senza intervenire politicamente sul contesto in cui si producono, il che ovviamente richiede prima di tutto la sua comprensione.

Lo strumento concettuale della "*zona grigia*", nei termini definiti da Levi, invece permette di rendersi conto che, più precarie sono le condizioni di vita, più è facile che dietro uno "sfruttatore" si nasconda una "vittima", o comunque qualcuno che si sente tale. Una persona che ha sacrificato denaro, affetti, dolore e tempo nella speranza illusoria di conquistarsi almeno un po' di quella vita migliore che sembrava garantita dal mito capitalista secondo cui il lavoro duro e onesto viene sempre ricompensato. Una persona che, ormai disillusa da promesse generatrici di quel meccanismo che Lauren Berlant chiama "*cruel optimism*", sceglie la logica del *mors tua vita mea*: sentendosi schiacciata dall'alto, si rivale su chi sta peggio di lei – l'unico su cui ha potere – innescando un perverso meccanismo di *trickle-down* in cui non è il benessere a essere redistribuito per debordamento, ma il disagio.

La capacità di aspirare – ciò che vogliamo diventare domani – non è, come spiega Arjun Appadurai, un atto individuale e astratto, ma una pratica culturale. In altri termini: se identificare una meta e tracciare una mappa per raggiungerla richiede risorse materiali e simboliche, reti di relazioni e un minimo di stabilità esistenziale, allora il margine di manovra di ciascuno di noi è determinato dalla propria posizione nella società, e quindi dalla sua struttura. Come ha mostrato Ghassan Hage, le società capitalistiche distribuiscono la speranza in modo ineguale: essa è una risorsa che, al pari della ricchezza o della sicurezza, ridefinisce il paesaggio delle nuove disuguaglianze di classe.

Le domande che dobbiamo porci sono scomode e fastidiose, ma urgenti: in che misura stiamo davvero mettendo le persone nella condizione di comportarsi in modo etico e solidale? Quale margine di manovra lasciamo ai più vulnerabili per restare nella legalità, non subendo lo sfruttamento né praticandolo su chi sta peggio? Come possiamo fare in modo che queste persone scelgano di anteporre benefici strategici, ovvero collettivi e a lungo termine, a quelli tattici, cioè alla mera sopravvivenza quotidiana per sé e per i propri cari? Se non si valuta questo, il giudizio morale, pur istintivo e necessario, rischia di rivelarsi un'accusa sterile e comoda: ci autoassolviamo, colpiamo chi sta peggio di noi e lasciamo intatto il sistema che produce, alimenta e perpetua le disuguaglianze. Come ho già sottolineato altrove, la capacità di offrire condizioni per una vita degna di essere vissuta – cioè la concordanza tra quello che il già citato Appadurai chiama "*orizzonte di aspirazioni*", che è promosso dal contesto sociale, e possibilità reali di realizzarle – è il banco di prova dell'integrazione di un sistema sociale verso i più vulnerabili, e con essa la sua stessa capacità di rigenerarsi e sopravvivere.

La vera sfida, allora, non è tanto reprimere legalmente chi abita la zona grigia, quanto individuare e smantellare le condizioni strutturali che la rendono l'unico spazio abitabile per chi è fragile, costringendolo a vivere secondo la logica plautiana del "*lupus est homo homini*".<sup>3</sup> Perché finché la legalità rimarrà un lusso che solo i privilegiati possono permettersi, la zona grigia continuerà ad allargarsi, inglobando sempre nuove vite in quel crepuscolo morale dove vittime e carnefici si confondono, e dove il silenzio diventa l'unica lingua che i più deboli possono parlare.

<sup>2</sup> *Un miglio nei suoi mocassini* (Trad.)

<sup>3</sup> *L'uomo è come un lupo per il suo prossimo* (Trad.)

## Autoimpiego: un'opportunità anche per i migranti

Resto al Sud 2.0 per contrastare spopolamento e sfruttamento nei borghi siciliani...

di Gaspare Di Stefano

A maggio il **Servizio X - Centro per l'Impiego di Enna e Leonforte** (Dipartimento del lavoro, dell'impiego, dell'orientamento, dei servizi e delle attività formative – Regione Siciliana) ha organizzato un incontro con esperti dell'**Ente Nazionale per il Microcredito** e di **Sviluppo Lavoro Italia** per presentare l'opportunità destinata ai **giovani di età inferiore ai 35 anni, compresi cittadini extra UE con regolare permesso di soggiorno**, per accedere ai finanziamenti a fondo perduto previsti dalla misura **Resto al Sud 2.0**.

Se noi andiamo a guardare l'ultimo rapporto Istat pubblicato "gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia" (**XVI Rapporto annuale**) possiamo osservare come la maggior parte degli immigrati extra UE si stabilizza al Nord e che tra questi una percentuale significativa svolge attività autonoma e di impresa.



In Sicilia l'**economia è in grave difficoltà** e, se si fa un giro tra le campagne e i piccoli e medi paesi, ci si rende conto dello **stato di abbandono e di spopolamento** che attraversa la nostra terra. In direzione positiva va la priorità **Priorità 5 – Azioni sociali innovative del programma regionale dell'FSE plus** che mira a sostenere il **ripopolamento dei borghi**, attraverso l'applicazione di un modello di sviluppo delle **aree interne siciliane soggette a spopolamento**.

Costruire una rete di supporto e accompagnamento dei migranti che intendano sviluppare nuove attività di impresa diventa funzionale nel **contrasto allo stato di decadimento dell'economia siciliana** e di sostegno alle azioni di **contrasto all'esclusione sociale e di prevenzione allo sfruttamento**.

Nella preparazione della domanda e del cosiddetto *business plan* - per accedere ai finanziamenti "Resto al Sud" - è possibile fruire di momenti di formazione gratuita, sia in fase propedeutica (v. **Yes I Start Up** e **Progetto per l'Autoimpiego**), sia nella fase di realizzazione, una volta finanziato il progetto da **Invitalia - Agenzia nazionale per lo sviluppo** che gestisce la misura di finanziamento.

**Per favorire la partecipazione degli immigrati**, che devono superare barriere di diversa natura, a iniziare da quella della lingua, la questione che si pone è quella dell'immissione, nei percorsi di accompagnamento e formazione, di **figure professionali come tutor e mediatori culturali**, che svolgano attività di supporto nell'interpretazione delle opportunità e nella comprensione delle azioni da mettere in campo per l'avvio dell'attività con il finanziamento pubblico a fondo perduto. Su questo, i **Poli sociali integrati per stranieri**, con le loro *équipe* multidisciplinari, **possono essere sicuramente un punto di riferimento**.

# POLO SOCIALE INTEGRATO PER STRANIERI ENNA

Libero Consorzio Comunale

*Personne per le persone*  
people for people  
des gens pour des gens  
الناس من أجل الناس



[www.ibleaserviziterritoriali.it/polo-integrato-enna](http://www.ibleaserviziterritoriali.it/polo-integrato-enna)



✉ [polointegratoenna@ibleaserviziterritoriali.it](mailto:polointegratoenna@ibleaserviziterritoriali.it)

Attività realizzata nell'ambito di Su.Pr.Eme. 2 a cura di: Iblea Servizi Territoriali Soc. Coop. Sociale ETS e My Lawyer Aps (partner in Aps), in co-progettazione con la Regione Siciliana.

Il partenariato di Su.Pr.Eme. 2 è guidato dalla Regione Siciliana e coinvolge anche Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Nova Consorzio Nazionale per l'Innovazione Sociale.

L'oggetto, i contenuti e ogni altro elemento del presente documento non hanno fini commerciali o promozionali né risvolti o interessi di natura economica. Esso riflette solo l'opinione degli autori e l'Unione Europea non può essere ritenuta in alcun modo responsabile del contenuto.



enti attuatori:



Su.Pr.Eme. 2 è finanziato da Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione (FAMI) 2021-2027 – Obiettivo Specifico 2 Migrazione legale e Integrazione - Ambito di applicazione 2 h) misure di integrazione (Prog. 910) e PN Inclusion e lotta alla povertà FSE + 2021-2027 – Priorità 1 "Sostegno all'inclusione sociale e lotta alla povertà" – Obiettivo specifico ESO4.9) Promuovere l'integrazione socioeconomica di cittadini di paesi terzi, compresi i migranti e FESR 2021-2027 Priorità 4 "Interventi infrastrutturali per l'inclusione socio-economica", Obiettivo specifico RSO4.3 "Promuovere l'inclusione socioeconomica delle comunità emarginate, delle famiglie a basso reddito e dei gruppi svantaggiati, incluse le persone con bisogni speciali, mediante azioni integrate riguardanti alloggi e servizi sociali"